



di Marcello Paffetti
puntofficio@granducato.com

All'interno del Duomo (a destra dell'ingresso) si trova il monumento al **Marchese Marco Alessandro Dal Borro**, Governatore militare e civile della città di Livorno dal 1678 al 1701 (a lui si deve la costruzione del Forte S. Pietro, l'abbattimento di parte della fortezza nuova e il secondo accrescimento della Venezia), l'opera, un significativo esempio di scultura barocca, fu realizzata dall'artista fiorentino Giovan Battista Foggini, che pose al centro del monumento la tomba con il ritratto del generale, vegliata da un guerriero. Sopra un gruppo di angioletti sollevano un drappo, dietro il quale un vegliardo simbolo del tempo, scrive nel libro della storia. Il tutto è contornato da un insieme di vessilli e di cannoni, in omaggio al titolo di "Generale del cannone" con il quale amava chiamarsi lo stesso Dal Borro. Il monumento, purtroppo danneggiato dagli ultimi eventi bellici, fu fatto erigere dal principe Ferdinando de Medici, figlio di Cosimo III dopo il 1701. E' rimasto famoso il giudizio espresso dal **Granduca Pietro Leopoldo**, che, vedendo tutta la ferraggine di simboli esclamò: **"Sembra una frittata di zoccoli"**.

L'interno della cattedrale di San Francesco è descritta anche dal Piombanti nella **Guida storica ed artistica della città e dintorni di Livorno – Forni - 1903**, particolarmente interessanti le descrizioni del soffitto e dell'altare maggiore che di seguito riportiamo integralmente:

... Il tempio, ora a croce latina, è pregevole assai.

Bello particolarmente è il ricco suo soffitto, nella cui ampiezza pochi ve n'ha che lo uguagliano. Lo intagliava Vincenzo dell'Imperatore, e n'eseguiva la doratura buona Callisto Fasconi nel 1.610. Sonoci tre grandi buoni quadri: il trionfo di Santa Giulia di Jacopo Ligozzi Veronese; l'assunzione della Madonna di Domenico Cresti; s. Francesco d'Assisi di Jacopo Chimenti.

L'amministrazione dell' Opera del duomo, nel 1836, ordinò il restauro del soffitto, che ne aveva molto bisogno. Ma, per la mania di spender poco, misero pezzi nuovi non bene imitati, rifecero dorature mancanti, a oro falso, e le tre grandi tele, che avevano alquanto ceduto, cretinamente, le imbulletarono! ...

Il bello altar maggiore presente, ricco di marmi pregevoli, lavorati nella galleria di Firenze, nel quale si vedono due graziose teste d'angioletti, attribuite al fiammingo Francesco Quesnoy, lo fecero a imitazione di quello di s. Zanobi di Firenze nel 1766, e l'arcivescovo Francesco dei conti Guidi, il di 8 giugno, lo consacrava.

Stanno sotto il medesimo le reliquie di s. Fortunata martire, di cui abbiamo parlato. A destra dell'altare vedesi la traslazione del corpo di s. Giulia a Brescia, ricevuto dal re dei longobardi Desiderio e dalla figlia sua Angelberga, opera del livornese Tommaso Gazzarrini. Di faccia è una bella tela del prof. Giuseppe Bezzuoli di Firenze, esprime s. Francesco d'Assisi, che resuscita, in mezzo alla sua famiglia, un annegato nel fiume Nera, presso Narni. - Fino al 1763 il coro di questa chiesa finiva all'arco, dietro l'altar maggiore ed il pittore Agostino Tassi l'aveva ornato nel 1602. Per ingrandirlo, colle abitazioni laterali, costruirono la tribuna, in cui Francesco Gherardini colori maestrevolmente la Trasfigurazione (1765).

Il proposto Baldovinetti vi pose nel 1787, Mosè che mostra al popolo le tavole della legge ed il sacrificio di Abramo, di Francesco Pascucci. - La cappella del Santissimo ebbe principio il 2 giugno 1716 per opera dell'architetto Giovanni Del Fantasia;

"restò aperta in abbozzo" dice il cronista Pontolmi, **"la mattina del 19 febbraio 1718... e tutto fu fatto di carità della qui città"**. L'altare, le statue, gli ornati, il balaustro son lavori di Giovanni Baratta di Carrara, nel 1720, a spese di Francesco Vincenti (della compagnia di s. Giulia) il quale vi è sepolto, ed a cui pure alludono le parole, sotto lo stesso altare scolpite: **"Vincenti dabo manna absconditum"**. - La notte del 9 marzo 1795 vi rubarono due pissidi con ostie consacrate; tre giorni dopo, dal ladro pentito vennero consegnate al proposto di s. Sebastiano, di dove con molta solennità l'arcivescovo di Pisa le riportò processionalmente al loro posto. Avvenuto questo furto, finirono, in riparazione, ed abbellirono la cappella, com'è al presente, col disegno di Giuseppe Salvetti (1798).

